Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 2 aprile 1883. Num. 14.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

a N. 48.

Convocazione del Consiglio sociale.

Il Consiglio dell'Associazione agraria Friulana è convocato pel giorno di giovedì 5 aprile p. v., alle ore 1 pom., onde trattare dei seguenti oggetti:

1. Comunicazioni della Presidenza sull'andamento morale ed economico della Società;
2. Ammissione di nuovi Soci effettivi;
3. Bilancio economico preventivo per l'anno 1883;
4. Determinazione del giorno e programma per la prossima riunione generale della Società.

Udine, 26 marzo 1883.

Il Vicepresidente
F. BRAIDA

L. MORGANTE segr.

La seduta è aperta a tutti i Soci (statuto art. 13).

APPUNTI SUL NUOVO PROGETTO DI LEGGE
PER PROVVEDIMENTI CONTRO LA FILLOSSERA

Ho sott'occhio il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati del regno d'Italia, nella seduta del 21 febbraio p. p., dal ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro delle finanze, per modificare alcune disposizioni della legge 14 luglio 1881, intesa ad impedire la diffusione della fillossera.

Quantunque io non divida punto le speranze ottimistiche del ministro e della Commissione consultiva circa al risultato finale della lotta a tutta oltranza impegnata in Italia contro il pidocchio della vite, devo però rendere giustizia al coraggio, alla fermezza dei propositi e alla perseveranza nell'agire della amministrazione italiana, la quale non indietreggia nè per l'allargata cerchia della infezione, nè per la viva opposizione delle provincie sicule già contaminate, nè per gli ognor crescenti sacrifizi che esige la distruzione delle vigne fillosserate, confortata dalla lusinga di poter difendere un interesse economico di primo ordine, qual'è per la Penisola la produzione del vino.

Trattasi, infatti, nientemeno che di distruggere entro il corrente anno 1883, anzi prima della comparsa delle fillossere alate, ben 300 ettari di vigna nelle sole provincie di Messina, Caltanissetta e Girgenti, e di spendere in tale impresa la bagatella di lire 2,400,000 nel solo anno 1883, colla certezza di dovere, nella più favorevole ipotesi, sobbarcarsi per diversi anni ad una spesa ulteriore valutata approssimativamente a un milione e mezzo circa all'anno!

Ma tale è il voto della Commissione consultiva della fillossera, la quale, richiesta dal ministro *quale linea di condotta debba seguire l'amministrazione, nelle presenti condizioni fillosseriche, tanto nel continente, quanto nell'isola di Sicilia*, rispondeva: *doversi continuare anche in Sicilia il sistema di distruzione* (1).

E il ministro, sempre conseguente alle tradizioni governative italiane, le quali vogliono che nelle cose tecniche s'abbia a sentire ed a seguire il parere dei tecnici, accoglieva anche questa volta e raccomandava alla Camera di tradurre ad atto il responso della Commissione consultiva, di *perseverare colla massima energia nella distruzione dei vigneti infetti* (2).

(1) Vedi Allegato *B* al disegno di legge ecc., domanda e risposta 1ª pag. 41.

(2) Vedi i motivi del disegno di legge di cui sopra, pag. 2.

Non credasi però che, nell'assecondare il voto ardimentoso della Commissione consultiva, l'amministrazione dell'agricoltura abbia dimenticato gli altri molti e gravi interessi economici implicati nella questione fillosserica. Essa sa benissimo che vi sono *dei limiti oltre ai quali la lotta, com'è stata intrapresa, non può essere continuata,* che in Italia si è *già di ben lunga andati al di là di quanto fecero altri paesi* ed ha quindi posto ogni anno, e la Commissione ha esaminato, il quesito *se questi limiti si fossero oltrepassati, se le spese a cui si andrebbe incontro fossero così eccessive da non essere punto in relazione col risultato che si otterrebbe.* Ed anche in quest'anno ha chiesto alla Commissione *quali sarebbero i limiti, oltre i quali si dovrebbe mutar metodo* (1).

E la Commissione, alla precisa dodomanda *sino a qual limite di ettari si deve andare colla distruzione*, ha risposto *fino al limite dei mezzi disponibili e sino a che le ricchezze da salvare prevarranno di gran lunga ai sacrifizi* (2).

La risposta è, come vedesi, molto indeterminata e di una elasticità senza pari.

Quale sarà infatti il limite dei mezzi *disponibili?* quale la *proporzione* (forse concepita, ma certo non espressa) fra i sacrifizi e le ricchezze da salvare?

Intrepretando spassionatamente il concetto espresso in quella risposta, si dovrebbe ritenere che per la sola isola di Sicilia, la cui annua produzione di vino supera i 100 milioni di lire, il sacrifizio di 5 e di 10 milioni di lire all'anno non sarebbe troppo, trattandosi di salvarne 100, e che per tutta Italia che produce in vino un valore annuo di oltre un miliardo di lire (3), anche il sacrifizio di parecchie decine, vuoi pure di un centinaio di milioni di lire all'anno, non sarebbe eccessivo per conservare al paese tanta parte di ricchezza!

Se non che, indipendentemente dalla considerazione che nessun bilancio pubblico potrebbe sostenere tali enormi aggravi, giova notare che nella risposta della Commissione consultiva, qui sopra riferita, mancano del tutto gli elementi indispensabili per giudicare se le ricchezze che potrebbero essere *effettivamente,* o almeno *col massimo grado di probabilità,* salvate, continuando ad applicare il metodo distruttivo, prevalgano, e in quale misura, ai *certi* sacrifizi che si devono fare per procurare di conseguire quello scopo. Per isciogliere il quesito bisognerebbe, invero, poter determinare, *almeno approssimativamente*, la estensione che avrebbe preso il male abbandonato a sè stesso, e il tempo che avrebbe messo ad insterilire quella data superficie di vigne, vale a dire, quanti ettari di vigna all'anno sarebbero stati invasi e distrutti dalla fillossera, e bisognerebbe conoscere dall'altra parte per quanto tempo e in quale misura si potrebbe *fondatamente* lusingarsi di ritardare la diffusione della infezione, combattendola col metodo distruttivo. Ognun vede però che, in difetto di serie sperienze, la determinazione di tante incognite sfugge ad ogni apprezzamento, il che rende il problema insolubile. Mancando d'altronde completamente i dati di valutazione necessari per poter paragonare l'utile *sperabile* colla spesa *sicura,* come potrebbe l'amministrazione italiana impegnarsi a seguire in tutte le sue conseguenze il responso della Commissione consultiva?

Devesi anzi tenere per fermo che l'eminente finanziere, cui riescì sopprimere l'invisa tassa del macinato senza compromettere il pareggio, anzi creando una insperata eccedenza nel bilancio dello Stato, e che seppe compiere in momenti tanto difficili l'ardita impresa della abolizione del corso forzoso, saprà altresì contenere entro i dovuti confini le aspirazioni troppo trascendentali della Commissione consultiva.

Degna di maggior encomio e meritevole di essere applaudita senza riserva, è la proposta del ministro di escludere il *metodo curativo* dalla serie di quei mezzi amministrativi, destinati a combattere la fillossera, di cui era rimessa la scelta al Governo, giusta l'articolo 6 della legge 31 maggio 1881. Questo metodo, il quale consiste nella applicazione di piccole dosi

(1) Vedi i motivi del disegno di legge di cui sopra, pag. 9.

(2) Allegato *B* al disegno di legge ecc., domanda e risposta 3.ª, pag. 41.

(3) Nello specchietto contenente i dati della produzione vinifera italiana, stampato a carte 34 del rapporto della Commissione consultiva, allegato *A* del disegno di legge, si fa ascendere l'annuo raccolto di vino ad oltre 280 milioni di ettolitri e il suo valore a quasi 12 miliardi! Sono questi però errori tipografici di cui non va tenuto conto.

d'insetticidi capaci di contenere entro certi limiti la moltiplicazione degl'insetti, senza uccidere la vite, non ha lo scopo di distruggere la fillossera, nè d'impedirne la diffusione, ma quello unicamente di prolungare la durata della vite e di ottenerne ancora per un certo tempo un prodotto rimuneratore, facendo convivere insieme la pianta e l'insetto. Esso va quindi annoverato fra le pratiche di coltivazione, non altrimenti che l'aspergere le viti di zolfo per difenderle dall'oidio, di solfato di ferro per preservarle dall'antracnosi, di calce idrata per liberarle dai licheni, cose tutte che nessuno sognerebbe di esigere che fossero fatte per cura, nè a spese dello Stato.

E qui cade in acconcio ch'io trascriva ciò che dissi in tale proposito allorchè si trattò di rispondere al quesito: *se si dovesse persistere in Austria nei trattamenti colturali amministrativi*, posto da S. E. il ministro di agricoltura alla Commissione d'inchiesta fillosserica, da lui convocata a Vienna nei primi giorni di gennaio p. p. ed a cui ebbi l'onore di prender parte.

" L'esperienza insegna che adoperando il solfuro di carbonio anche ad altissime dosi, vale a dire nella quantità di 250 o 300 grammi per ceppo, non si riesce a distruggere completamente la fillossera, nè ad impedirne la diffusione. Come potremo lusingarci di conseguire simili effetti iniettandone soli 25 o 30 grammi per metro quadrato?

" È bensì vero che, mediante reiterate annue iniezioni d'insetticidi a piccole dosi (cui le uova oppongono però sempre una resistenza invincibile) molte fillossere rimangono uccise e che il loro numero viene ridotto in guisa da permettere in molti casi alla vite, qualora venga sussidiata da copiose e appropriate concimazioni, di conservare per alcuni anni un sufficiente grado di fertilità, ma è altrettanto vero che tale pratica, la quale, purchè eseguita a dovere e in condizioni favorevoli di suolo, consente fino ad un certo punto di continuare la coltivazione della vite in regioni infette, non impedisce punto, nè ritarda tampoco la diffusione del male, anzi spesso la sollecita, perchè i molti insetti sfuggiti all'azione dell'insetticida applicato in sì minime dosi, ma non meno sturbati nella loro impresa devastatrice dalle pestifere esalazioni che li circondano, vengono perciò appunto spinti ad abbandonare il loro ricovero ed obbligati ad emigrare e fondare nuove colonie nelle vigne circostanti non sottoposte a tali trattamenti.

" La legge naturale della lotta per l'esistenza e della conservazione delle specie spiega il perchè l'applicazione di quello spediente accelera anzichè rallentare la emigrazione del pidocchio della vite e la diffusione del contagio.

" L'esperienza d'altri paesi conferma il fatto e la interpretazione che gli si è data.

" Nella Svizzera, dove il metodo estintivo viene applicato colla massima energia e con esemplare perseranza, dove si praticano annualmente le più diligenti e complete esplorazioni nei Cantoni infetti, dove ogni nuovo focolare d'infezione, appena scoperto, è immediatamente distrutto e radicalmente disinfettato con 300 grammi di solfuro di carbonio per ceppo, iniettato a due riprese con intervallo di 12 giorni, dove per conseguenza lo sciamare delle fillossere alate è reso quasi impossibile, si è fatta l'interessante osservazione, come ci narra il sig. James C. Roulet, ispettore generale forestale e soprintendente dei lavori estintivi nel Cantone di Neuchâtel, che i nuovi piccoli focolari d'infezione, le cosiddette *étincelles*, che si manifestano in prossimità dei centri maggiori distrutti l'anno precedente, *provengono quasi esclusivamente da fillossere che hanno sopravissuto al trattamento estintivo e che sono emigrate immediatamente dopo l'applicazione del medesimo* (1).

"Anche la Commissione degli insetticidi nella sua bella relazione al Congresso internazionale fillosserico di Bordeaux, ci afferma alla sua volta che i trattamenti colturali, tanto col solfuro di carbonio che col solfo carbonato di potassio, *lasciano sempre sussistere un punto nero,* che *in nessun momento la vite si trova completamente libera d'insetti,* che *le loro colonie si ricostituiscono in massa durante l'estate* e che *la loro enorme pullulazione in agosto e settembre si rende manifesta anche all'occhio il meno esercitato* (2).

(1) Rapport technique sur les travaux nécessités en 1881 pour la découverte des nouveaux points phylloxériques dans le Canton di Neuchâtel. — Neuchâtel, Imprimerie Montaudon 1882, pag. 34.

(2) Compte rendu général du Congrès international phylloxerique de Bordeaux, pag. 62.

" Essendo ormai provato che il metodo colturale non impedisce nè rallenta la diffusione dell' insetto (1), ma offre soltanto un mezzo di far convivere la vite colla fillossera, e non potendosi quindi considerarlo come un provvedimento di pubblica utilità, bensì unicamente come uno spediente di esclusivo privato interesse, ne consegue non essere compito del Governo di intervenirvi colla propria opera, nè di renderne obbligatoria la applicazione, nè di sostenerne la spesa, ma doversene lasciare la cura e l'aggravio ai privati, i quali, trattandosi del loro particolare e non del pubblico vantaggio, hanno soli il diritto e la competenza di decidere se e con quali mezzi convenga loro provvedere alla conservazione delle proprie vigne „

Bene a ragione proponeva, quindi, l'Amministrazione italiana che, *ove la difesa estrema non sia più riconosciuta possibile, conviene che il Governo lasci al privato la cura dei propri interessi.*

Dopo aver tributato il meritato elogio alla prima parte della proposta governativa, circa all'abbandono del metodo colturale quale trattamento amministrativo, mi sia concesso di fare alcuni appunti ai due ultimi paragrafi dell' art. 1 del disegno di legge che impresi a esaminare.

Il penultimo dispone che, *ove non venisse prescritto il metodo distruttivo, il Ministero ha facoltà di accordare ai proprietari di vigneti infetti, una sovvenzione non maggiore di lire 100 per ettaro, qualora essi si dichiarino disposti ad adoperare quel metodo curativo che venisse indicato dal Ministero stesso, udito l'avviso del Comitato per la fillossera,* e l'ultimo aggiunge che, *qualora vi concorra il parere del Consiglio provinciale, può il Governo, udito l'avviso del Comitato di cui sopra, rendere obbligatorio pel territorio di uno o più comuni il metodo curativo di cui al paragrafo precedente; in questo caso una quota delle spese, non minore del terzo, deve essere assunta dalla provincia.*

Mi perdoni il Ministro, ma queste due disposizioni peccano d' inconseguenza, perchè in perfetta contradizione coi motivi da cui si fanno precedere.

(1) Di tali metodi disse egregiamente l'illustre prof. Targioni Tozzetti nella sua relazione (allegato A, p. 35) che *se conservano e curano la vite, conservano e curano quasi altrettanto la fillossera.*

Dopo averci, infatti, spiegato la natura e lo scopo del metodo curativo e dimostrato l'enorme dispendio che esigerebbe la sua applicazione, il ministro così si esprime a carte 10 del suo disegno di legge: *Non può quindi ammettersi che questo metodo possa essere applicato a cura dello Stato e che le spese relative debbano far carico ad esso per una metà, alle provincie per l'altra.* E più sotto: *Sorge, è vero, la domanda, se il privato troverà ancora il suo tornaconto a coltivare viti, ove avesse a sostenere annualmente una spesa così rilevante; e pur troppo la risposta non può essere che in pochi casi affermativa.* Soggiunge poi: *Non ostante tuttociò, è fuori dubbio che l'intervento dello Stato non potrebbe essere giustificato nel caso dell'applicazione dei metodi curativi. Quindi vi proponiamo*, conclude il ministro, *di modificare la legge nel senso di lasciarne la cura ai privati.* E subito dopo soggiunge: *Solo si dà ancora facoltà allo Stato di sussidiare, non oltre una data misura, i privati che adoperassero il metodo anzidetto.*

Ora, come giustificare l'ultimo periodo, il cui concetto contrasta apertamente con tutte le precedenti argomentazioni? Forse col dire che il ministro *considera questo sistema come affatto transitorio, o piuttosto diretto ad incoraggiare nei primi tempi i proprietari a mettersi su questa via?* Ma se è vero, come lo afferma lo stesso Ministro e come a me pare indubitato, che il privato non troverà che in pochi casi il suo tornaconto nel coltivare viti, ove avesse a sostenere le spese considerevoli che esige l'impiego del metodo curativo, perchè incoraggiarlo con sussidi temporanei dello Stato a mettersi per una *via fallace* e distorlo con ciò da sceglierne una migliore? E ove vi trovasse invece il suo tornaconto, perchè spendere del pubblico danaro a vantaggio esclusivo di interessi privati?

A me sembra che, dove non sia questione di misure di pubblica utilità, l'ingerenza del Governo deva limitarsi al solo istruire, illuminare e consigliare i privati; stimolarne lo spirito iniziatore e il coraggio acciò si aiutino da sè; favorirne i primi conati, mettendo al servigio di quelli la scienza e l'esperienza degli organi tecnici governativi, acciò li guidino col consiglio e coll' esempio nelle

prime prove di applicazione dei mezzi di conservazione e di difesa prescelti da essi privati; agevolare ai volonterosi l'acquisto degli strumenti e materiali necessari a tali trattamenti, col ribassarne i dazi d'importazione e diminuirne le spese di trasporto; incaricare, infine, le stazioni sperimentali di studiare le questioni tuttavia pendenti intorno alla biologia dell'insetto e ai vari modi di difesa e di ricostituzione delle vigne infette, per divulgarne i risultati a benefizio di tutti.

Come poteva poi sorgere nel Ministro il pensiero di rendere obbligatorio, in un Comune o in un gruppo di Comuni, il metodo curativo, di cui egli stesso nega, nel maggior numero dei casi, il tornaconto, e di mettere perciò un terzo almeno della spesa a carico della rispettiva provincia? E quali sarebbero, di grazia, i casi, cui il ministro allude senza specificarli, *in cui ciò può tornare, non che utile, necessario?* Forse quello delle provincie che *vedrebbero di molto diminuita la loro popolazione, ove la fillossera decimasse le viti?* Ma se la spesa del trattamento eccede, il più delle volte, l'utile che se ne può ritrarre, le viti conservate a questo prezzo non costituiranno esse forse un danno eguale, se non maggiore, di quelle decimate dalla fillossera, e saranno perciò minori l'impoverimento della popolazione e la spinta ad emigrare?

Restano a dire poche parole e tutte di lode, intorno alle altre disposizioni del nuovo disegno di legge.

L'art. 2 è inteso a rimuovere uno dei maggiori ostacoli alla pronta esecuzione delle misure ordinate dalla amministrazione per combattere la fillossera. Ammessa, infatti, la massima di persistere nel metodo distruttivo, bisognava trovar modo di poterlo applicare senza indugio, appena verificata colle esplorazioni la presenza dell'insetto, e questo modo fu trovato col disporre che le operazioni possano aver cominciamento tosto eseguita la *descrizione* dello stato del vigneto da distruggere, senza dover attenderne, come prima, la *stima*.

L'art. 4 (3?) fu dettato nell'intendimento di scemare le cause di opposizione da parte dei proprietari di vigne condannate alla distruzione, col dare ad essi maggiori garanzie nella difficile valutazione della presumibile durata delle viti, sostituendo, nella determinazione dei relativi elementi, il *voto collegiale* di tre esperti, al *giudizio inappellabile* del solo delegato fillosserico.

L'art. 6, finalmente, consacra un principio di equità e di giustizia, togliendo in pari tempo uno dei più gravi sconci di cui si fa, a ragione, rimprovero alla legislazione fillosserica italiana, non meno che alla austriaca e alla svizzera. Stando alle leggi fin qui vigenti in Italia, le spese per la distruzione dei vigneti e le relative indennità ai proprietari, sono per metà a carico dello Stato e per l'altra metà a carico della provincia infetta, la cui quota non può peraltro eccedere l'ammontare di quattro centesimi sopra ogni lira di imposta diretta governativa (1). Avviene però non di rado (e qui pure in Austria e nella Svizzera se ne fece ripetutamente la dolorosa prova) che i focolari fillosserici sieno più o meno remoti dal grosso del territorio vinifero della stessa provincia cui appartengono e si trovino, invece, in immediato contatto coi maggiori centri di produzione vinifera di altre contigue provincie, per cui riescono più pericolosi per queste che per quella. È evidente che, in tale non infrequente caso, quella disposizione di legge crea una patente ingiustizia, poichè chi prova il minor vantaggio deve sostenere tutta la quota di spesa non incombente allo Stato, e chi lo gode maggiore non è tenuto di concorrervi punto.

Saggiamente, quindi, propone il Ministro, d'accordo colla Commissione consultiva, di dare facoltà al Governo di instituire consorzi obbligatori di provincie interessate a guarentirsi vicendevolmente dal male, per farle partecipare alle spese

(1) La legge austriaca del 3 aprile 1875 dispone (§§ 6, 7 e 8) che tutte le spese dipendenti dai trattamenti, sia estintivi che colturali, ordinati dalla Autorità politica e così pure quelle per indennizzare i proprietari danneggiati da quelle misure amministrative, debbono andare a carico dei proprietari di vigne della provincia cui appartengono quelle assoggettate a tali trattamenti, e riserva poi (§ 19) alle rappresentanze provinciali la facoltà di assumere codesti importi a carico del fondo provinciale.

Nella Svizzera ha vigore la obbligatoria mutua assicurazione *per Cantoni;* ma, come osserva giustamente il sig. Roulet (Rapports, ecc. già citati, pag. 18 e seguenti), questo sistema non offre i mezzi necessari ad una lotta razionale e completa, per cui si dovrà sostituirgli la mutua assicurazione *per bacini* o *per territori vinicoli,*

derivanti dalla applicazione dei metodi distruttivi, che aggravano presentemente la sola provincia infetta e le quali resterebbero d'ora in poi per un terzo a carico dello Stato e per due terzi delle provincie costituite in consorzio.

Il disegno di legge del quale ho fin qui brevemente discorso, segna, a parer mio, per la parte maggiore delle sue disposizioni, un notevole progresso nella legislazione fillosserica italiana.

Prescindendo poi da ogni contestazione circa al valore del sistema di distruzione, rispetto al quale dissento, come dissi, profondamente dalla opinione espressa nei motivi che accompagnano le proposte ministeriali, faccio voti acciò la lotta ardimentosa contro la fillossera, intrapresa dalla amministrazione italiana con tanta abnegazione e di cui la nuova legge è destinata a sancire il proseguimento, sia coronata dal meritato successo.

Villanova, nel marzo del 1883. ALBERTO LEVI

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE

TENUTE IN FAGAGNA

Conferenza XVIII. — (Lunedì 26 marzo 1883).

Nella precedente conferenza abbiamo veduto come non sempre convenga concimare la vite quando se ne fa l'impianto. Ma una cosa di indubitata utilità è il concimare le vigne dopo che hanno cominciato a produrre, onde restituire alla terra almeno una parte di quei principi minerali che si asportano coi raccolti ed anche per aumentarne la naturale fertilità.

Fin dalle prime conferenze vi ho anche dimostrato come ogni prodotto rappresenti una sottrazione dal terreno di materiali particolari, e che bisogna per conseguenza specializzare i concimi a seconda delle piante e dei frutti che se ne vogliono ricavare. Nelle ceneri della vite e dell' uva abbondano la potassa e la calce, e non è molto scarso l' acido fosforico; per conseguenza i concimi più adatti a questa pianta devono contenere in larga proporzione queste sostanze. La calce abbonda in quasi tutti i nostri terreni, mentre la potassa difetta quasi dappertutto.

Veramente il vino contiene poche sostanze che la pianta abbia prese dal terreno: solo circa i tre chilogrammi di cenere che rimangono di ogni ettolitro quando lo si bruciasse, rappresentano materie tolte dal suolo. Sicchè un raccolto p. e., di 20 ettolitri per campo, non verrebbe a prelevare dalla terra più di 60 chilogrammi di sostanze minerali. Ma vi sono le vinacce, ci sono i sarmenti che si bruciano e che si sono prodotti anche a spese di materie assorbite dalla terra.

Se ad ogni vigna si restituissero annualmente le vinacce e le ceneri dei rami che si tagliano nella potatura, sarebbe pochissima la quantità di materie di cui si verrebbe ad impoverirla asportandone il solo vino. Ma bisogna anche considerare che non tutto quello che si da alla terra per rifornirla dei materiali asportati, viene assorbito dalle piante, e che non si può fare una dosatura proprio esatta, perchè varie cause possono influire a rendere inefficaci alcune sostanze concimanti. Ed anche per la vite bisogna avere presente l' antico proverbio: *melius est abundare quam deficere.*

In vista della scarsa sottrazione di materie terrose che si esportano dal terreno col raccolto della vite, vi furono molti scrittori teorici i quali consigliarono a non concimarla, o a somministrarle tutt'al più gli avanzi della vinificazione. Questo potrà esser conveniente in terreni molto fertili ed in climi assai favorevoli alla viticoltura. Ma da noi ove ci sono terreni piuttosto magri, ove l'andamento delle stagioni è non di raro sfavorevole all'albero di Bacco, ci conviene dirigerci in modo da nutrire copiosamente questa pianta, se vogliamo renderla invulnerabile, od almeno poco sensibile alle svariate cause che ci possono togliere o diminuire il raccolto.

Il concime più generalmente usato per la vite, come del resto per tutte le altre colture, è lo stallatico. E, guardando alla sua composizione chimica, non si può dire che esso non le si confaccia discretamente. Certo è però che se noi adoperiamo lo stallatico per concimare sempre la vigna, veniamo a recarle una troppo grande proporzione di azoto e di avanzi organici, se vogliamo restituirle quanta potassa ed acido fosforico si asportano coi raccolti. Con tutto ciò lo stallatico merita una grande stima anche quando lo si impiega per la vite, perchè nello stesso tempo che porta nel terreno tutti gli elementi di cui essa abbisogna, rende soffice il suolo, e per conseguenza lo migliora anche dal lato fisico.

Appunto per la sua ricchezza in azoto, il concime di stalla giova specialmente alle viti quando si trovano poco vigorose, perchè infonde in esse una maggiore energia vegetativa. Giova ancora nei primi anni di coltura quando il terreno, essendo stato da poco tempo esposto all'aria coi suoi strati profondi, trovasi troppo scarso di avanzi vegetali, e le sue materie nutritive non sono ancora passate sotto una forma assimilabile.

Per la vite, come in generale per tutte le piante arboree, non è indispensabile che lo stallatico sia ben decomposto; anzi può giovare che esso sia in uno stato di relativa freschezza, perchè così è costituito da parti grossolane che sono di azione più lenta, ma di maggiore efficacia per togliere la compattezza del terreno.

Il momento per somministrare lo stallatico alla vîte è sul principio di primavera. Quando in marzo si esegue il primo lavoro, dopo avere bene smossa ed allontanata la terra dal filare, è opportuno gettare vicino ai gambi la quantità di etlame che si crede conveniente (la quale oscillerà fra uno o due chilogrammi per gambo di vite) e coprire poi con poca terra. Così le prime pioggie della primavera trasportano in basso le parti solubili e le radici si trovano vicino un materiale eminentemente assimilabile non appena cominciano a funzionare.

Lo stallatico venne accusato di conferire un cattivo sapore al vino e di farne diminuire la sua forza. Ho visto, od ho pigiato sovente dell'uva proveniente da viti soverchiamente concimate; nè mi sono mai accorto che il loro mosto ed il loro vino avesse un sapore speciale. Certo però che quando la somministrazione di stallatico è troppo abbondante, i frutti potranno esser copiosi ed immuni da sapori sgraditi, ma riescono troppo ricchi di acqua e poveri di aroma e danno un vino debolissimo. Questo fatto si verifica colle viti troppo vicine ai letamai le quali, insinuandosi colle radici fin dove possono assorbirne le filtrazioni, si trovano in un terreno troppo abbondantemente concimato. *(Continua)* F. VIGLIETTO

RASSEGNA CAMPESTRE

Dopo lo scirocco e le pioggie, sempre opportune in questa stagione, i venti boreali ed il freddo: sono vicende che abbiamo vedute in questa e nella precedente settimana, e per intermezzi un sole malaticcio. Oggi in sul meriggio venne nascosto anche questo da nuvoli grossi e freschi che parea volessero sciogliersi in pioggia, ma che poi si distesero come una tinta sola grigia e condensata in modo che, ad onta dell'ultimo quarto della luna che si è fatto oggi, la notte è oscurissima.

Taluno pretende che sarà burrascosa anche la luna nuova che incomincierà il 7 d'aprile; ma noi, senza badar tanto alle lune, vediamo con piacere infoltirsi nei campi la verdura e muoversi anche l'erba dei prati, ed avremo per buon augurio che la primavera si avanzi *dal levante*, affinchè le piante arboree ritardino lo svolgimento delle loro gemme, lasciando passare il flagello delle brine che nei passati anni ci danneggiarono i prodotti degli alberi fruttiferi, della vite e del gelso, che sono tanta parte e così importante della produzione agricola.

Con queste speranze, poichè noi viviamo sempre di speranze, e pur troppo anche di delusioni, si sta ora dando l'ultima mano alla potatura delle viti.

Si sarebbe ancora in tempo di fare qualche aratura preparatoria, od almeno di ripassare il vomere pei solchi per preparare un letto soffice alle sementi, che poi verrebbero coperte coll'aratura finale. E per tanti che non curano questa utilissima pratica, sarebbe efficacissimo l'uso dell'aratro sottosuolo, istrumento di poco costo e di una utilità incalcolabile, non solo nei terreni forti, ma anche nei più leggeri: utilissimo anche contro il pregiudizio dei nostri contadini che temono di smuovere la terra colle doppie arature. Eppure questo strumento agricolo tanto semplice è pochissimo usato, pochissimi agricoltori lo possedono.

Bertiolo, 31 marzo 1883. A. DELLA SAVIA.

NOTIZIE SUI MERCATI

MUNICIPIO DI UDINE. — **Grani.** Nullo martedì per la riccorenza della terza Festa ecclesiastica di Pasqua.

Giovedì, mercato mediocre anche in *granoturco*, ed ebbe esito maggiore quello offerto dalle lire 12.50 alle 13. Le transazioni seguirono dalle lire 12 alle 13.80.

Sabbato qualche cosa più di giovedì, con difetto nelle richieste, abbenchè il granoturco, anche scelto, venisse offerto con piccole frazioni di ribasso, per cui di contratti se ne fecero pochi ed a prezzi che andarono dalle lire 12.50 alle 13.50. Il suo valore medio settimanale segnò un ribasso di centesimi 9 per misura.

I vari suoi prezzi furono: lire 12, 12.30, 12.40, 12.50, 12.65, 12.75, 13, 13.15, 13.25, 13.40, 13.50, 13.65, 13.80.

Foraggi e combustibili. Mercati mediocri in *fieno*, e nel resto roba neppur bastante ai bisogni del giorno.

Semi pratensi per ogni chilogramma: *Trifoglio:* lire 1.80, 1.90, 2. *Medica:* lire 0.90, 1.10, 1.25. *Altissima:* lire 0.80, 0.90. *Reghetta:* lire 0.65, 0.70.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Per la perequazione fondiaria. — Anche la Costituzionale di Padova ha preso l'iniziativa per un'assemblea in cui discutere sui modi più efficaci per dimostrare ai poteri dello Stato la necessità di risolvere in breve, secondo giustizia, la questione della perequazione fondiaria.

Giova sperare che questo risveglio nel reclamare un provvedimento di elementare giustizia distributiva, finirà per vincere le difficoltà da esso finora incontrate.

∞

Una trasformazione agricola. — Vivi elogi abbiamo letti a' giorni scorsi all'indirizzo dell'egregio capitano Ugo Bedinello, per aver egli operata una vera metamorfosi nella vasta tenuta della Pineta, di proprietà del signor Caccia, dell'estesa di 4000 e più campi. Quel distinto amministratore e agricoltore ha trasformato l'immenso stabile già squallido in un vero giardino inglese; e non lo ha solo abbellito, ma reso largamente fruttifero, avendo aumentato il numero dei capi equini, e quello degli ovini (che ha intenzione di portare a 600) avendo migliorata la condizione della valle, ridotti ad arativo molti terreni paludosi, sistemate ed estese delle vigne dalle quali ricava un vino uguale a quello di Conegliano, avendo introdotto con risultato l'allevamento del coniglio, ridotti a prato paludi con asciugamenti e bonifiche, introdotta su vasta scala la coltivazione degli asparagi ed altre coltivazioni.

Uniamo le nostre alle congratulazioni che altri ha perciò già rivolte all'egregio sig. Bedinello.

∞

Le latterie sociali. — Le latterie sociali si vanno moltiplicando in Carnia. Dopo quelle di Tolmezzo e di Illeggio, abbiamo avuto ultimamente la soddisfazione di leggere che se n'è istituita una a Resiutta, che quella di Piano d'Arta procede ottimamente e così pure quella di Comeglians, la prima sorta nel Canale di Gorto, dopo quelle di Collina e Forni Avoltri. Inoltre si pensa di costituirne una anche a Mieli, frazione del Comune stesso di Comeglians. L' a ire è dato e proseguendosi di questo passo si può sperare che in breve volger di tempo si vedrà istituita almeno una latteria sociale in ogni Comune alpestre.

∞

Una utilissima pubblicazione. È quella della Conferenza sulle latterie sociali tenuta in Chiusaforte nel 25 febbraio u. s. dall' avvocato Luigi Perissutti. La conferenza è ricca di molte indicazioni pratiche per la fondazione delle latterie sociali e la sua lettura finirebbe di persuadere della loro evidente utilità anche chi potesse tuttavia (se ancora ve n'ha) nutrire dei dubbi in proposito. Noi pure quindi ne raccomandiamo la diffusione, con la quale otterrassi lo scopo di popolarizzare le più necessarie nozioni sulle latterie e di concorrere all'incremento della latteria sociale di Resiutta, a cui beneficio l'elegante opuscolo (edito dalla tipografia Doretti e Soci) si vende al prezzo di 50 centesimi.

∞

Stato sanitario del bestiame. — Nella settimana scorsa si ebbero due casi di carbonchio: uno con esito letale a Castions di Strada, l'altro a Lusevera.

Un cavallo moccioso venne abbattuto a Buja, e un altro caso di moccio si ebbe in un cavallo a Pasiano Schiavonesco.

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 26 al 31 marzo 1883: Greggie, colli n. 4, chilogr. 495; Trame, colli n. —, chilogr. 160.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
										assoluta			relativa									
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Marzo 25	17	744.5	1.9	4.2	3.5	5.2	2.15	-2.0	-4.7	4.03	3.86	4.22	77	63	71	S 63 E	19	—	—	C	C	C
» 26	18	738.1	3.7	6.3	6.3	7.5	4.83	1.8	1.5	5.57	6.98	6.39	93	97	89	N 45 E	42	45	15	P	P	P
» 27	19	739.2	5.9	9.0	6.7	10.5	6.70	3.7	3.7	7.00	7.35	6.96	100	85	94	S 57 E	29	6	7	P	C	C
» 28	20	745.1	4.4	8.3	5.3	9.0	5.27	2.4	1.5	4.69	2.46	2.25	74	30	31	N 18 E	132	8	4	C	C	S
» 29	21	755.3	5.2	9.9	4.9	11.0	5.80	2.1	-2.0	2.96	2.98	3.96	44	33	61	N 34 E	61	—	—	S	S	S
» 30	22	755.5	6.1	8.9	6.6	11.3	6.33	1.3	-2.4	3.81	4.36	5.19	55	51	71	N 84 E	65	—	—	S	C	C
» 31	UQ	754.7	7.5	9.4	8.2	11.8	8.15	5.1	2.6	5.62	6.05	5.86	72	69	74	S 56 E	11	—	—	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.